

San Simpliciano – Siracide, Lectio di Quaresima 2021
Il desiderio prepotente: la lingua e il sesso (22, 27 – 23, 19)

Accogliami, Signore, secondo la tua parola (bis)

Ed io lo so che tu o Signore in ogni tempo sarai con me (bis)

Ti seguirò, Signore, secondo la tua Parola. (bis)

Ed io lo so che tu o Signore in ogni tempo sarai con me (bis)

Il desiderio prepotente. Il titolo scelto per questa quarta meditazione sul Siracide è mio, ovviamente, e non è tratto dal libro. E tuttavia esso mi pare in qualche modo autorizzato dal libro.

Esso conosce infatti un termine (*epithymia* in greco, in ebraico *yētzer*), che vuol dire appunto desiderio vorace, cupidigia, inclinazione interiore irresistibile. In un solo caso registra anche l'espressione destinato a diventare tecnica, *yētzer harà* ("desiderio cattivo", vedi Sir 37, 3). La lingua dei rabbini che diventa poi lingua del talmud giudaico usa tale espressione tecnica per designare quel che i cristiani chiameranno nella lingua latina *concupiscentia*, e che è poi la sostanza del "peccato originale".

Nel quinto incontro di introduzione al libro, dedicato alla libertà, abbiamo già visto come il Siracide affermi con molto vigore la possibilità che l'uomo resista all'istinto cattivo, a quello che qui chiamo il desiderio prepotente. Resistere si può, anzi si deve. E tuttavia il libro anche conosce i tratti prepotenti del desiderio e li prende in considerazione appunto nell'ottica della lotta contro di esso.

Il libro conosce, più precisamente, due forme tipiche e distinte del desiderio prepotente: la lingua e il sesso. Nel brano che questa sera ascolteremo le due forme sono accostate; sono descritte in successione, una dopo l'altra; la loro considerazione distinta è introdotta da una preghiera. Anche in questo modo trova conferma il principio radicale della sapienza credente: inizio della sapienza è il timore del Signore. Dunque, bisogna cominciare dalla preghiera.

Ascolteremo prima la preghiera, poi ascolteremo e mediteremo i due svolgimenti, la lingua e il sesso. Ma prima preghiamo:

Preghiamo – La tua grazia, o Signore, ci pervada corpo ed anima, perché non prevalga in noi il nostro modo di sentire, ma l'azione del tuo Spirito Santo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Ascoltiamo dunque la preghiera del Siracide contro l'istinto cattivo:

1 Dal libro del Siracide 22,27–23,6

Chi porrà una guardia sulla mia bocca,
sulle mie labbra un sigillo prudente,
perché io non cada per colpa loro
e la mia lingua non sia la mia rovina?
Signore, padre e padrone della mia vita,
non abbandonarmi al loro volere,
non lasciarmi cadere a causa loro.
Chi applicherà la frusta ai miei pensieri,
al mio cuore la disciplina della sapienza?
Perché non siano risparmiati i miei errori
e i miei peccati non restino impuniti,
perché non si moltiplichino i miei errori
e non aumentino di numero i miei peccati,
io non cada davanti ai miei avversari
e il nemico non gioisca sul mio conto.
Signore, padre e Dio della mia vita,
non mettermi in balia di sguardi sfrontati
e allontana da me la concupiscentia.
Sensualità e libidine non s'impadroniscano di me;
a desideri vergognosi non mi abbandonare.

Merita d'essere sottolineato questo tratto singolare della preghiera: questo è l'unico testo dell'Antico Testamento nel quale Dio è invocato come padre dal singolo credente. È invocato più precisamente come ***padre e padrone della mia vita***.

La qualifica di Dio come Padre ricorre nell'Antico Testamento soltanto per riferimento (a) al popolo nel suo insieme (*dall'Egitto ho chiamato mio figlio*, dice Dio secondo Osea 11,1; *Esaltatelo davanti ad ogni vivente; è lui il Signore, il nostro Dio, lui il nostro Padre, il Dio per tutti i secoli*, Tobia 13,4), oppure per riferimento (b) al Messia (*Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato*, Sal 2, 7).

Gesù stesso, che pure ci ha insegnato a invocare Dio con il nome di Padre, declina quell'appellativo al plurale, *Padre nostro*, nella preghiera insegnata ai discepoli. Nel vangelo di Giovanni è posta sulla bocca di Gesù l'espressione *Padre mio e Padre vostro*; a Maria che cerca di abbracciarlo Gesù risorto dice: *Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*. È Padre anche per tutti, ma diversamente da come è Padre per Lui.

La formula dell'invocazione usata nella preghiera del Siracide, *padre e padrone della mia vita*, strana, inconsueta, attesta per se stessa la qualità intensa dell'invocazione, e quasi affannata.

Nella preghiera dei salmi ricorre molto spesso l'immagine dell'orante come persona sola, assediata da nemici tutto all'intorno. L'aspetto singolare di questa preghiera è i nemici diventano interiori, sono i *pensieri*. La lotta stessa diventa interiore. Interviene poi anche il riferimento a nemici esteriori, e al timore che essi suscitano; ma esso è un timore soltanto accessorio rispetto a quello dei nemici interni.

È invocata una *frusta ai miei pensieri*; è invocata *la disciplina della sapienza* per il *mio cuore*, perché soltanto così potrò evitare che si moltiplichino i *miei errori* e aumenti il numero *dei miei peccati*. Una tale moltiplicazione mi renderebbe debole *davanti ai miei avversari* ed essi gioirebbero *sul mio conto*.

Nei salmi di lamentazione l'invocazione oscilla spesso in maniera incerta – in maniera che a noi, quanto meno, pare incerta – tra accusa dei nemici e confessione del peccato proprio.

Qui è suggerito un interessante approfondimento del nesso: proprio la soggezione ai nemici interiori, e cioè ai pensieri cattivi, rende l'uomo debole a fronte dell'accusa dei nemici esteriori. Debole nei confronti di un'accusa che è percepita come presente anche quando non è attualmente espressa.

Il saggio dunque chiede al *Padre e padrone della sua vita* di porre una guardia alla sua bocca, e un *sigillo prudente* alle sue labbra, perché non accada che, intraprendendo in maniera precipitosa una guerra contro i nemici esteriori, egli non passi dalla parte del torto: *non cada per colpa loro e la mia lingua non sia la mia rovina*.

* * *

Possibili complici dell'inganno dei pensieri sono, appunto, la lingua e gli

occhi, le membra che appaiono più rapide nella corsa al seguito del desiderio prepotente.

Che la *lingua* accenda in fretta il litigio, dovrebbe essere subito noto a tutti noi.

Quest'attitudine della lingua ad accendere il litigio è descritta in maniera esplicita nella lettera di Giacomo. Essa è il testo del Nuovo testamento più vicino – non a caso – alla lingua del giudaismo al tempo di Gesù, e quindi anche proprio del *Siracide*.

2 *Dalla lettera di Giacomo* 3, 1-10

Fratelli miei, non vi fate maestri in molti, sapendo che noi riceveremo un giudizio più severo, poiché tutti quanti manchiamo in molte cose. Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Quando mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e vengano spinte da venti gagliardi, sono guidate da un piccolissimo timone dovunque vuole chi le manovra. Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare! Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dalla razza umana, ma la lingua nessun uomo la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. E' dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! Parola di Dio

* * *

La lingua dunque accende il litigio. Gli *occhi* accendono la concupiscenza. Gli occhi di cui si parla sono i nostri, certo; ma sono prima ancora gli *sguardi sfrontati* degli altri. Attraverso la loro suggestione essi minacciano di impadronirsi di me. Per riferimento a tali sguardi si dice alla *sensualità e libidine* non mi abbandonare, ai *desideri vergognosi* non mi abbandonare.

La preghiera del saggio cerca il rimedio al desiderio prepotente addirittura in cielo. Anche così accade che principio della sapienza diventi il *timor di Dio*. Dio stesso porrà *una guardia sulla mia bocca, sulle mie labbra un sigillo*

prudente, perché io non cada nella provocazione degli empi. Lui *applicherà la frusta ai miei pensieri*, Lui applicherà *la disciplina della sapienza al mio cuore*.

Anche per riferimento alla concupiscenza colpisce la vicinanza di Siracide con *Giacomo*:

3 *Dalla lettera di Giacomo* 1, 12-15

Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male. Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce; poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, produce la morte. Parola di Dio

* * *

Facciamo nostra la preghiera del saggio. Nell'ultimo capitolo del libro è proposta una lunga preghiera, che largamente riprende i temi già presenti nella breve preghiera breve, che abbiamo ascoltato, contro il desiderio prepotente. Ne recitiamo insieme i primi dieci versetti.

Antifona ***Il Signore è la mia salvezza e con lui non temo più , perché ho nel cuore la certezza: la salvezza è qui con me.***

Ti glorificherò, Signore mio re,

ti loderò, Dio mio salvatore;

glorificherò il tuo nome,

perché fosti mio protettore e mio aiuto
e hai liberato il mio corpo dalla perdizione,

dal laccio di una lingua calunniatrice,

dalle labbra che proferiscono menzogne;

di fronte a quanti mi circondavano

sei stato il mio aiuto e mi hai liberato,

secondo la tua grande misericordia e per il tuo nome,

dai morsi di chi stava per divorarmi,

dalla mano di quanti insidiavano alla mia vita,

dalle molte tribolazioni di cui soffrivo,

dal soffocamento di una fiamma avvolgente,

e dal fuoco che non avevo acceso,

dal profondo seno degli inferi,

dalla lingua impura e dalla parola falsa.

Una calunnia di lingua ingiusta era giunta al re.

La mia anima era vicina alla morte,
la mia vita era alle porte degli inferi.

Mi assalivano dovunque e nessuno mi aiutava;
mi rivolsi per soccorso agli uomini, ma invano.

Allora mi ricordai delle tue misericordie, Signore,
e delle tue opere che sono da sempre,

perché tu liberi quanti sperano in te,
li salvi dalla mano dei nemici.

Ed innalzi dalla terra la mia supplica;
pregai per la liberazione dalla morte.

Esclamai: «Signore, mio padre tu sei
e campione della mia salvezza,

non mi abbandonare nei giorni dell'angoscia,
nel tempo dello sconforto e della desolazione.

Io loderò sempre il tuo nome;

canterò inni a te con riconoscenza».

Gloria

Antifona ***Il Signore è la mia salvezza e con lui non temo più , perché ho nel cuore la certezza: la salvezza è qui con me.***

All'invocazione iniziale seguono due svolgimenti paralleli, di esortazione e istruzione, il primo dedicato alla disciplina della lingua, e il secondo alla tentazione di adulterio.

Lo svolgimento relativo alla *lingua* appare particolarmente attuale, sullo sfondo della situazione sguaiata della nostra vita pubblica, che pare legittimare la sbracatezza del linguaggio. La sbracatezza minaccia di passare in fretta dalle piazze e dalle ribalte pubbliche anche nella vita personale.

Oggetto dell'ammonizione sono i giuramenti, l'uso vano del nome di Dio in genere, l'indulgenza consueta alle espressioni esagerate, anche al turpiloquio. Quando queste cose diventano abitudine, difficile è poi trattenersi; è addirittura impossibile. L'abitudine diventa una sorta di nuova natura, una innaturale natura.

A rimedio di tale abitudine è raccomandato il ricordo del padre e della madre. Specie quando uno siede tra i grandi, e gioca in trasferta, più forte è la tentazione di recitare. Il ricordo del padre e della madre aiuta a ritrovare la misura e non dire sciocchezze premuti dall'abitudine contratta. L'esagerazione abituale dei toni del discorso può condurre a chiudersi in una prigione di inganni in cui l'unico desiderio che rimane sarebbe quello di non essere nato. Per non maledire il giorno della tua nascita onora il padre e la madre. Il

passo è anche una suggestiva interpretazione del quarto comandamento.

* * *

Dal libro del Siracide 23, 7-15

Figli, ascoltate l'educazione della bocca,
chi l'osserva non si perderà.
Il peccatore è vittima delle proprie labbra,
il maldicente e il superbo vi trovano inciampo.
Non abituare la bocca al giuramento,
non abituarti a nominare il nome del Santo.
Come uno schiavo interrogato di continuo non sarà senza lividure,
così chi giura e ha sempre in bocca Dio non sarà esente da peccato.
Un uomo dai molti giuramenti si riempie di iniquità;
il flagello non si allontanerà dalla sua casa.
Se cade in fallo, il suo peccato è su di lui; se non ne tiene conto, lo ripete.
Se giura il falso non sarà giustificato, la sua casa si riempirà di sventure.
C'è un modo di parlare che si può paragonare alla morte;
non si trovi nella discendenza di Giacobbe.
Dagli uomini pii tutto ciò sia respinto,
così non si rotoleranno nei peccati.
La tua bocca non si abitui a volgarità grossolane,
in esse infatti c'è motivo di peccato.
Ricorda tuo padre e tua madre, quando siedi tra i grandi,
non dimenticarli mai davanti a costoro,
e per abitudine non dire sciocchezze;
potresti desiderare di non essere nato
e maledire il giorno della tua nascita.
Un uomo abituato a discorsi ingiuriosi
non si correggerà in tutta la sua vita.

* * *

Il tema della lingua e dei suoi inganni è molto presente nell'immaginario dei salmi. Gli inganni sono descritti spesso attraverso la metafora del laccio. La lingua sguaiata sortisce quest'effetto di far apparire inaffidabile il mondo intero. Per esempio il Salmo 12 invoca aiuto dal Signore, perché *non c'è più un uomo fedele; è scomparsa la fedeltà tra i figli dell'uomo. Si dicono menzogne l'uno all'altro, labbra bugiarde parlano con cuore doppio*. Gli uomini dicono: *Per la nostra lingua siamo forti, ci difendiamo con le nostre labbra: chi sarà nostro padrone?* Ma il saggio chiede al Signore di recidere le labbra bugiarde, la lingua che dice parole arroganti.

La riflessione di Siracide passa poi alla seconda forma del desiderio prepotente, la **concupiscenza**. Quella qui proposta è una delle prime descrizioni di una passione, che avrà un posto assai rilevante nella tradizione cristiana, a procedere da Agostino in poi.

La passione adultera è quella che stacca il desiderio della donna o anche dell'uomo dall'alleanza, e quindi dalla parola, dalla promessa. Essa è ricordato in molte narrazioni bibliche. Ricordiamo in particolare la storia edificante di Susanna e dei due anziani (*Daniele 13*), che è coeva, pressappoco, di *Siracide*; in quella storia è descritta in maniera molto esplicita il carattere prepotente e insieme furtivo della passione sessuale. La narrazione può essere utilmente tenuta presente, a illustrazione delle sentenze del *Siracide*, che non narrano, certo, ma descrivono la medesima passione di cui i due anziani sono testimoni.

Dal libro del Siracide 23,16-19

Due specie di colpe moltiplicano i peccati,
la terza provoca l'ira:
una passione ardente come fuoco acceso
non si calmerà finché non sarà consumata;
un uomo impudico nel suo corpo
non smetterà finché non lo divori il fuoco;
per l'uomo impuro ogni pane è appetitoso,
non si stancherà finché non muoia.
L'uomo infedele al proprio letto
dice fra sé: «Chi mi vede?
Tenebra intorno a me e le mura mi nascondono;
nessuno mi vede, che devo temere?
Dei miei peccati non si ricorderà l'Altissimo».
Il suo timore riguarda solo gli occhi degli uomini;
non sa che gli occhi del Signore
sono miriadi di volte più luminosi del sole;
essi vedono tutte le azioni degli uomini
e penetrano fin nei luoghi più segreti.

L'uomo infedele al proprio letto dice fra sé: «Chi mi vede? La clandestinità dello sguardo è potentemente alimentata dai mezzi di comunicazione a distanza e dall'industria dell'immagine. Quella clandestinità opera nel senso di estenuare la percezione del carattere vile e falso dello sguardo. Dello sguardo che consuma l'immagine, evitando a priori la reciprocità del rapporto. Gli

effetti di corruzione dell'occhio diventano prepotenti.

* * *

Preghiamo – Anticipa, Signore, le nostre azioni mediante la tua ispirazione, e accompagnale con il tuo aiuto, perché ogni nostra attività da te sempre abbia inizio e in te anche il suo compimento. Per Cristo nostro Signore

Se tu m'accogli, Padre buono, prima che venga sera,

se tu mi doni il tuo perdono avrò la pace vera:

ti chiamerò mio Salvatore e tornerò, Gesù con te.

Se nell'angoscia più profonda, quando il nemico assale,

se la tua grazia mi circonda, non temerò alcun male:

t'invocherò, mio Redentore e resterò sempre con te.